

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 7 (1991)	3-36	1992
-------------------------	----------------------------	---------------	------	------

UMBERTO TECCHIATI

«PRÄHISTORISCHE BRONZEFUNDE»
 CONSERVATI AL MUSEO CIVICO DI ROVERETO (TRENTO):
 LE ASCE

Abstract - UMBERTO TECCHIATI - «Prähistorische Bronzefunde» kept in the Town Museum of Rovereto (Trento): the axes.

The Author introduces and describes a number of axes found in Trentino (northern Italy) and kept in the town museum of Rovereto, of which nobody has ever written before. Before making chronological and cultural order of these objects, the Author tries to reconstruct the places where they were found and the circumstances. This information wasn't partly any more available due to the lost of many archival documents.

Key words: Prähistorische Bronzefunde, Axes, Depot, Bronze Age, Iron Age.

(Traduzione a cura della dott.ssa Angela Mura - Bolzano).

Riassunto - UMBERTO TECCHIATI - «Prähistorische Bronzefunde» conservati al Museo Civico di Rovereto (Trento): le asce.

L'Autore presenta e descrive un complesso di asce di provenienza trentina, in parte inedite, conservate al Museo Civico di Rovereto. Il lavoro di inquadramento cronologico e culturale dei manufatti è preceduto da un tentativo di restituzione delle circostanze e delle località di rinvenimento. Queste informazioni erano in parte non più disponibili a causa della perdita di numerosi dati d'archivio.

Parole chiave: Prähistorische Bronzefunde, Asce, Ripostiglio, Età del Bronzo, Età del Ferro.

Il Museo Civico di Rovereto conserva tra le sue collezioni paleontologiche alcuni importanti reperti metallici databili principalmente all'età del Bronzo e del Ferro il cui rinvenimento risale per lo più alla seconda metà del secolo scorso e alla prima metà del presente.

Come si è già posto in rilievo altrove (TECCHIATI, 1989) molti di questi reperti, quand'anche editi, meritano oggi una riconsiderazione globale, alla luce di nuove acquisizioni e di più solidi strumenti di classificazione e interpretazione ⁽¹⁾.

Poiché in alcuni casi le varie vicissitudini del Museo hanno portato allo smarrimento delle informazioni d'archivio, è stato spesso necessario procedere preliminarmente ad un vero e proprio lavoro di restituzione filologica condotto da un lato sulla letteratura esistente ⁽²⁾ e dall'altro sulla dotazione archivistica del Museo stesso (Registri doni e acquisti, lettere, fotografie di vetrine, ecc.) ⁽³⁾.

Seguendo un uso invalso nella letteratura preistorica in tema di manufatti metallici che fa capo principalmente all'importante collana dei PBF (Prähistorische Bronzefunde), lo studio degli oggetti metallici del Museo Civico di Rovereto è stato condotto per tipi ordinati al loro interno in senso cronologico dalle forme più antiche alle più recenti.

Si prendono in considerazione in questa sede le asce, riservando ad ulteriori ricerche la presentazione di altre categorie di reperti.

Undici esemplari di asce sono conservati al Museo Civico di Rovereto.

Di una dodicesima (tav. VII), presente a quanto pare al Museo almeno fino a tutta la prima metà di questo secolo, si è conservata soltanto l'immagine in una vecchia fotografia. L'oggetto, di cui si parlerà più avanti, deve considerarsi disperso (con ogni probabilità trafugato). Il numero delle asce originariamente

⁽¹⁾ Ad intraprendere tale opera di revisione sono stato incoraggiato dal dottor Franco Finotti, direttore del Museo Civico di Rovereto, che ringrazio per avermi affidato lo studio dei materiali oggetto di questo studio.

⁽²⁾ Per gli oggetti rinvenuti prima del 1884 una fonte importante è rappresentata dalle «Nuove note di paleontologia trentina» di Paolo Orsi (ORSI, 1884); la corrispondenza che Giovanni de Cobelli teneva con il *Bullettino di Paleontologia italiana* è parimenti importante e ne è stato tenuto conto: da ricordarsi specialmente le informazioni che l'allora direttore del Museo trasmetteva allo Strobel nello stesso anno 1884 per la sezione del B.P.I. dedicato alle «Notizie diverse» (p. 65, sulle prime scoperte a Monte Albano di Mori; e p. 66, sull'ascia, oggi perduta, proveniente dalla «Cesuretta» agli Olmi presso Nomi, nel luogo in cui, appena sei anni più tardi, scassi per il tracciato di una strada avrebbero portato alla scoperta di una necropoli della prima età del Ferro); di de Cobelli può citarsi anche «Scoperte preistoriche nel Roveretano (Trentino)», *B.P.I.*, XVIII, 1892, pp. 37-40. Il limite più vistoso di queste notizie e specialmente delle notizie brevi pubblicate sul B.P.I., almeno per l'uso che qui se ne è fatto, consiste nella carenza di illustrazioni che avrebbero permesso un riscontro preciso per numerosi reperti ancora esistenti al Museo ma dei quali si sono persi i dati riguardanti il luogo e le modalità del rinvenimento. In qualche fortunato caso (cfr. per es. l'ascia alla tavola VI) la dettagliata descrizione dei reperti con l'indicazione di misure e peso ha consentito di ricollocare nel contesto archeologico originario reperti ormai privi di qualsiasi riferimento di base.

⁽³⁾ Il reperimento di queste informazioni mi è stato reso possibile dalla cortesia della Signora Riccarda Rauss, che qui ringrazio; numerosi dati sono emersi e in parte continuano ad emergere anche dalle ricerche del dott. Stefano Grisenti, che allo studio analitico degli archivi ottocenteschi della società del Museo di Rovereto ha dedicato uno studio specifico (Tesi di Laurea) dal titolo: *Società del Museo Cittadino di Storia Naturale e di Arti Liberali e meccaniche di Rovereto*, recentemente ultimato (luglio 1992). Un ringraziamento particolare va al Signor Remo Vettori, al cui valido ausilio devo la realizzazione delle riprese fotografiche di corredo al presente lavoro.

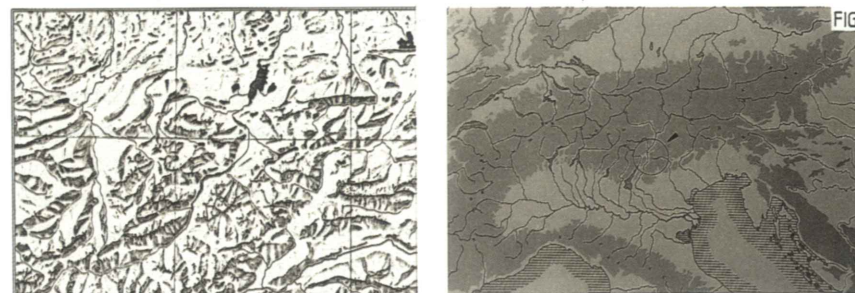


Fig. 1 - La freccia e il cerchietto indicano l'area in cui sono state rinvenute le asce conservate al Museo Civico di Rovereto.

Fig. 2 - Carta di distribuzione delle asce conservate al Museo Civico di Rovereto: 1) Castellaro sul Colle di Brenta (tra Levico e Caldonazzo); 2) Lagolo; 3) Cavedine; 4) Nomi - Loc. «Agli Olmi»; 5) e 6) località ignote della Vallagarina; 7) e 8) Mori, loc. «Castel Tierno» e «Monte Albano»; 9) Terragnolo (monti sopra la Borcola); 10) Serravalle.

custodite al Museo Civico di Rovereto sale a tredici se si tiene in considerazione l'ascia «dell'età del Ferro» rinvenuta a Cavedine - Monte Maurina, in località Tomason, che il Roberti asserisce trovarsi appunto a Rovereto (ROBERTI, 1956: 136) ma rimane invariato se l'ascia in questione si identifica con il manufatto di Vigo Cavedine pubblicato da LUNZ (LUNZ, 1974) come proveniente da Tenna (v. infra). Purtroppo oggi questa notizia non è più controllabile: o il manufatto è davvero da identificarsi con l'ascia di Vigo Cavedine e allora bisogna ritenere che esso sia stato acquisito alle collezioni del Museo dopo che erano state fatte le riprese fotografiche delle vecchie vetrine nei primi anni Quaranta, o non esiste più nelle collezioni del nostro Museo e a quanto pare era già andato perduto prima che venissero scattate quelle fotografie (⁴).

Nella fotografia che ritrae i reperti metallici di proprietà del Museo le asce sono otto.

Mancano in detta fotografia: 1) l'ascia di Lagolo (tav. I fig. 1), acquisita alle collezioni soltanto in un secondo momento (v. infra); 2) l'ascia alla tavola I fig. 2, per la quale permangono problemi in ordine alla precisa localizzazione del suo rinvenimento; 3) l'ascia frammentaria alla tav. III fig. 1 da Mori-Mont'Albano; 4) l'ascia (tav. V) conservata al Museo come proveniente da Vigo Cavedine e pubblicata da Lunz come proveniente da Tenna (LUNZ, 1974; TECCHIATI, 1989).

Notevole l'ascia tipo Aldeno scoperta alla fine del secolo scorso nella necropoli della prima età del Ferro degli Olmi presso Nomi (tav. VII). Di questo importante manufatto si dà qui per la prima volta una rappresentazione grafica basata sulla già citata fotografia.

(⁴) Rimane un mistero la notizia data dalla LAVIOSA ZAMBOTTI (1938: col. 107) secondo la quale un'ascia ad alette della transizione dal Bronzo al Ferro rinvenuta a Serravalle si troverebbe al Museo di Rovereto. Trae sicuramente origine da quella della Laviosa Zambotti una seconda svista, questa volta di Roberti, che nel catalogo dei siti archeologici della zona di Rovereto (1961: 204) cita «due asce di bronzo ad alette mediane del periodo di transizione dal bronzo al ferro trovate nel 1912» a Serravalle. Evidentemente Roberti cita a memoria, perché se avesse avuto i reperti sotto mano avrebbe notato, come già notò nella prima notizia che ne diede in *Pro Cultura*, V, del 1914: 280, e nelle *Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 1914: 48 che le asce di Serravalle sono «a coste marginali», come le definiva il Chierici, (cioè a margini rialzati) e non ad alette mediane. Mentre la Laviosa parla di una sola ascia da Serravalle, Roberti ne cita due nel lavoro del 1961. L'accenno della Laviosa fu utilizzato quindi da Roberti per quanto riguardava la datazione, ma nello stesso tempo egli corresse la Laviosa sul numero dei reperti. Giocò un brutto tiro allo studioso trentino il rispetto per l'insigne studiosa, giacché ne accettò acriticamente la datazione proposta per i reperti di Serravalle, che all'inizio proprio Roberti aveva giustamente collocato nell'insieme delle altre asce a margini rialzati trentine. La Laviosa era però, per quanto le era consentito dai tempi in cui lavorava, una studiosa molto preparata ed esperta dei materiali trentini e altoatesini, per cui è improponibile che possa aver scambiato un'ascia del Bronzo antico per un'ascia del Bronzo finale. Le possibilità sono pertanto due: o anche lei, come il suo collega Roberti, citava a memoria, o il reperto a cui fa riferimento non è lo stesso di cui parlò Roberti nel 1914. Ritengo che la seconda delle due ipotesi appena formulate sia la più vicina al vero, ed è del più grande interesse perché dimostra, se vera, che la dispersione dei dati d'archivio, con la conseguente confusione dei cartellini indicanti le rispettive località di rinvenimento, che oggi lamentiamo, era ad uno stadio ormai irreversibile già nella seconda metà degli anni Trenta, periodo nel quale si andava preparando il lavoro della Laviosa Zambotti.

L'ascia alla tav. VIII, proveniente dai Monti sopra la Borcola (Terragnolo) e acquistata dal Museo nel 1912, è già stata pubblicata da CARANCINI, 1984 (PBF, IX, 12, Taf. 112.3607) ma si ripubblica per comprensibili ragioni di completezza del corpus delle asce conservate al Museo Civico di Rovereto.

TAVOLA I

1. Ascia in bronzo (rame?) a margini leggermente rilevati, di forma approssimativamente rettangolare rastremata in alto, con tallone orizzontale e tagliente lievemente arcuato. Lati sfaccettati e ribaditi per martellatura. Patina verde brillante. Ossidazioni estese. Lunghezza cm 11,8; larghezza al tallone cm 2,5; larghezza al tagliente cm 3,7; peso grammi 346,9.

N. inventario 3187 P (Ex 750).

Il reperto rimase inedito fino al 1989, anno in cui fu pubblicato nell'ambito di un piccolo contributo sulla preistoria della Valle dei Laghi (TECCHIATI, 1989). La riedizione in questa sede si rende necessaria dal momento che nuove ricerche d'archivio hanno portato al reperimento di importanti informazioni in merito alla precisa località di rinvenimento (⁵).

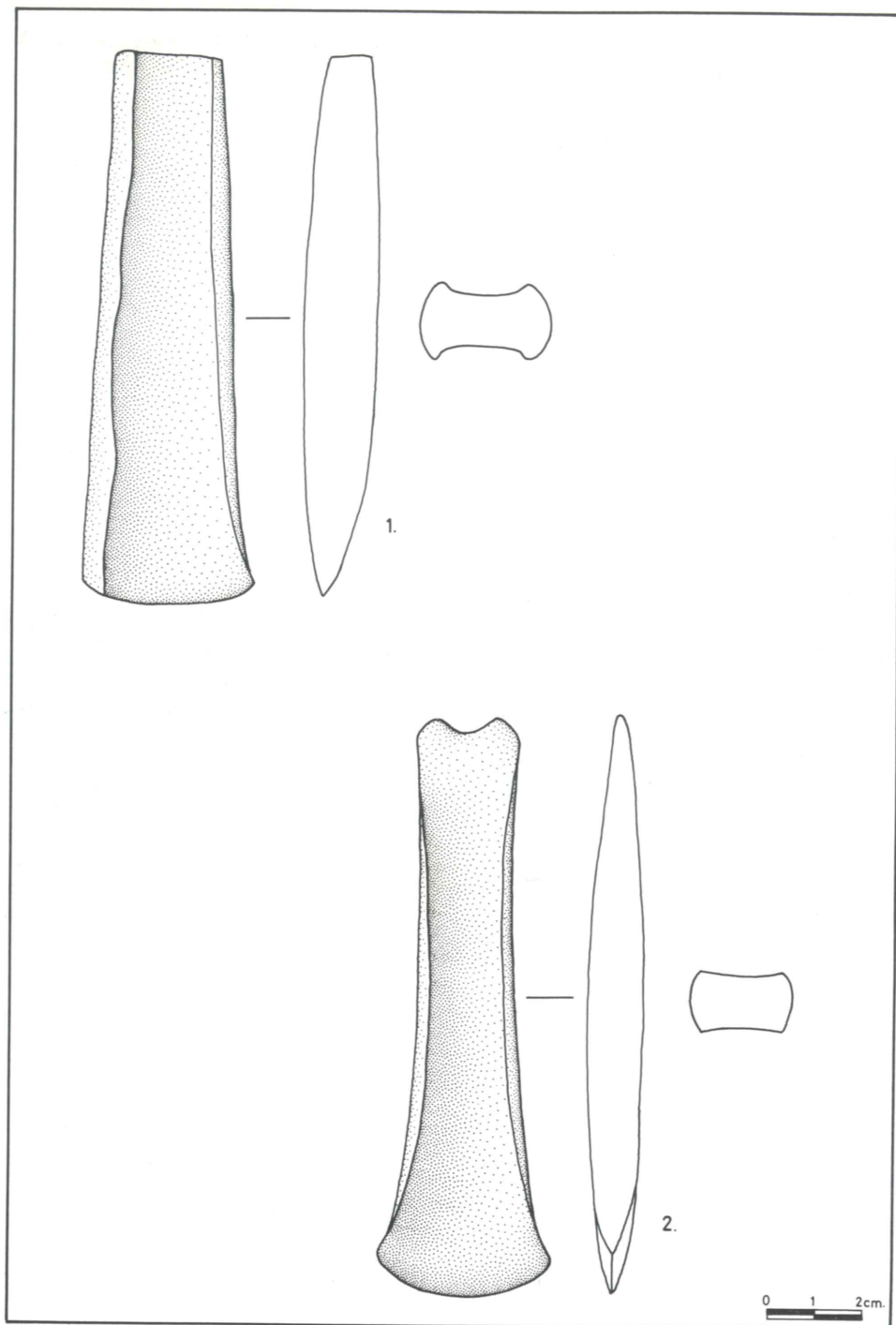
Uno schizzo a penna del manufatto allegato al catalogo delle collezioni del Museo è accompagnato infatti dalla seguente descrizione: «Ascia di bronzo trovata nei pressi del Lago di Lagolo (Lasino) a m 1000 s.m. a 70 cm circa di profondità, mentre facevano un canale per l'acquedotto (verso il 1942). Teste Leonardini R. - dono Dr. Arch. Kinigher che ebbe l'oggetto dal Leonardini il 30.4.1959 (dono pervenuto al Museo il 19.6.1974).

L'ascia sembrerebbe assai simile al tipo definito da Carancini (CARANCINI, 1979: 39) «asce a margini rialzati diritti più o meno divergenti verso il taglio» dall'Autore considerato tra le forme più arcaiche nell'ambito dell'antica età del Bronzo (⁶).

In realtà la somiglianza è soltanto apparente: nell'esemplare di Lagolo il tallone rettilineo rimanda infatti a nostro avviso ad una prova appartenente ancora alla tradizione metallurgica eneolitica. Asce a margini leggermente rialzati sono note in contesti a Schnurkeramik, per esempio a Vinelz (Be), in Svizzera (STRAHM, 1974: 23-24).

(⁵) I nuovi dati hanno consentito tra l'altro di invalidare l'ipotesi, da me dubitativamente formulata in un primo momento, per la quale Roberti, in una sua «Briccica» del 1932 (ROBERTI, 1932), avrebbe fatto riferimento all'ascia di Lagolo alla tav. I fig. 1. Di fatto le asce a margini rilevati rinvenute a Lagolo sono più d'una (in tutto due) e Roberti si riferiva ad altra diversa da quella conservata al Museo di Rovereto (ROBERTI, 1952: 70).

(⁶) La tendenza a non attribuire alle più antiche asce a margini rialzati italiane un nome particolare, come invece dimostra di avere scelto DE MARINIS (1975, 1977, 1979, 1982), si osserva già in CARANCINI, 1979 e poi in PERONI, 1989. Probabilmente tale tendenza fa riferimento alla genericità tipologica di numerose forme e alla oggettiva difficoltà di inserimento in certi tipi noti piuttosto che in altri.



Tav. I - 1) Lagolo; 2) località ignota (della Vallagarina?).

È indubbio comunque che la forma si situa sulla linea di sviluppo che approderà alle asce a margini rialzati dell'antica età del Bronzo dotate di più o meno marcata insellatura del tallone.

Rimane da configurarsi il significato topografico della località di rinvenimento in rapporto al popolamento antico del versante occidentale del Monte Bondone e della Valle dei Laghi. Si è recentemente prospettato (DAL RI & TECCHIATI, 1991) che l'ascia di Lagolo possa essere interpretata come oggetto gettato intenzionalmente nelle acque del laghetto in un momento in cui il livello dell'acqua era più alto rispetto all'attuale: è infatti a nostro avviso possibile pensare ad un significato rituale del rinvenimento in quanto non risulta che esso sia stato fatto in associazione ad altri resti culturali; è pur sempre plausibile che esso sia però più semplicemente un oggetto perduto.

Non è possibile comunque, allo stato attuale delle conoscenze, escludere a priori l'esistenza di un abitato sulle sponde del Lago di Lagolo o nelle immediate adiacenze e forse una ricognizione attenta in tal senso potrebbe riservarci delle sorprese. Un'ascia in bronzo «ad alette incipienti» (margini rialzati?) proveniente da Lagolo è citata dal Roberti (ROBERTI, 1952: 70) nel suo commento alla carta archeologica d'Italia, foglio 21 (Trento) (?).

La documentata presenza di testimonianze della fine dell'età del Rame e del principio dell'età del Bronzo sul versante occidentale del Monte Bondone e in Valle dei Laghi è interpretabile come risvolto di una notevole antropizzazione legata alla posizione geografica della Valle dei Laghi e del Sarca come vie di transito verso Sud alternative o complementari rispetto alla Val d'Adige; all'economia armentizia (frequentazione delle praterie del Monte Bondone) e, forse, stando almeno a quanto sembrerebbe di poter ricavare da alcuni dati emersi dallo studio del Riparo del Santuario a Lasino, all'attività mineraria e metallurgica (giacimenti della conca di Trento o forse anche sfruttamento delle risorse minerarie dei detriti morenici) (TECCHIATI, 1991).

Si rammenta che, in zona, situazioni francamente eneolitiche sono note, oltre che negli strati a sepolture «K» ed «L» (Fase I) del già citato Riparo del Santuario, anche nella grotta La Cosina di Stravino (ROBERTI, 1913), dove una lama di pugnale in selce segnala forse un momento piuttosto arcaico della necropoli i cui esiti recenziori dovrebbero toccare però il principio dell'età del Bronzo.

L'abitato del Monte Mezzana nella conca di Terlago (BAGOLINI, PASQUALI & PEDROTTI, 1985; PASQUALI, c.d.s.), che ha restituito tra l'altro anche ceramiche di stile campaniforme, va richiamato per il significato strategico che esso deve avere avuto nelle dinamiche territoriali che legano tra di loro la conca di Trento e la conca di Terlago da un lato e la Valle dei Laghi e la Valle del Sarca dall'altro.

(?) Vedi nota 5.

Tracce di presenze tardoneolitiche o Eneolitiche e dell'età del Bronzo sono state riconosciute anche sulla collina di Castel Drena, all'estremità meridionale della Valle dei Laghi (CAVADA, 1990).

2. Ascia di bronzo (o rame) a margini assai lievemente rialzati e tallone con incavo tondeggianti. Tagliente leggermente espanso ed arcuato. Margini tondeggianti. Profilo leggermente concavo. Patina completamente rimossa (forse per l'esposizione museale). Il reperto non presenta sensibili tracce di uso. Lunghezza cm 12,3. Larghezza al tallone cm 2,2; larghezza mediana cm 2,1; larghezza al tagliente cm 3,7. Peso grammi 205,9. Spessore medio cm 1,2. Luogo e circostanze di rinvenimento ignoti.

N. inventario 4945 P (Ex 720).

Per quanto riguarda la data di scoperta, o almeno quella di acquisizione al Museo, che non necessariamente coincidono, è presumibile che essa sia da collocarsi nella seconda metà di questo secolo, dal momento che non se ne fa menzione nelle Nuove Note di Orsi e soprattutto non figura tra le asce della vecchia fotografia già citata, datata ai primi anni Quaranta, fonti di cui ci siamo serviti più frequentemente per le attribuzioni. Se la datazione della scoperta risponde al vero, diventa relativamente più semplice anche la collocazione geografica del rinvenimento: nella seconda metà di questo secolo il Museo di Rovereto non estendeva infatti il suo raggio d'azione, ricerca, tutela e recupero in campo archeologico oltre il Trentino meridionale e la Vallagarina. Numerosi siti nei quali è ben documentata la presenza antropica nelle prime fasi dell'età del Bronzo, sono noti dal circondario di Rovereto e a Rovereto stessa: tra gli altri citiamo l'abitato del Dosso Alto di Borgo Sacco (MARZATICO, 1987), Mori - Mont'Albano (che ha già restituito un pugnale metallico databile all'antica età del Bronzo, oltre ad un frammento di ascia a margini rilevati e tallone tondeggianti con profondo incavo, per il quale v. infra); Castello di Tierno sempre presso Mori; Isera - Castel Pradaglia (ORSI, 1884). L'impossibilità di determinare il luogo di rinvenimento è particolarmente dolorosa nel caso di un oggetto così importante per la preistoria trentina e va lamentata l'incuria che in certi momenti cruciali della storia del Museo (traslochi e guerre) determinò la perdita dei dati d'archivio.

Il manufatto di Rovereto trova buoni confronti tipologici con il «sächsischer Typ», compreso da Mayer nel tipo Salez (PBF, I, 9, 1977: 76 e ssgg.; Taf. 17). Nell'ambito di questo Tipo «sassone» le analogie maggiori si hanno con il reperto n. 243 alla Tavola 17 del già citato lavoro di Mayer, proveniente da Anzenberg, BH. Melk, Niederösterreich. Il tipo Sassone è diffuso in Germania centrale, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera. L'areale di maggior presenza di questo tipo è stato localizzato però in Germania centrale, nell'ambito della Cultura di Aunjetitz - Leubinger Gruppe. L'areale di diffusione tracciato da Mayer (ib.: 83-84) non comprende l'Italia. L'ascia di Rovereto potrebbe costituire dunque il primo

manufatto di questo tipo segnalato per l'Italia settentrionale. Tipi analoghi sono comunque noti anche altrove in Italia; buone possibilità di confronto si ravvisano ad esempio con un'ascia della collezione Carlotti conservata al Museo Civico di Remedello (PERINI & SALZANI, 1976: 173; tav. II fig. 9). Gli Autori propongono un confronto con il tipo Monte Solaro (sia pure senza nominarlo espressamente) definito da Peroni (PERONI, 1971: 48; tav. XVII fig. 6). Molto più congruente a nostro avviso un richiamo al tipo Canterano (PERONI, ib., tav. XVII fig. 21).

Il manufatto in questione presenta inoltre analogie con i reperti di Ledro 2 e 3 alla tav. 27 e, quanto alla forma ma non alle dimensioni, con i reperti 1, 3 e 6 alla tav. 28 dello studio di Rageth (RAGETH, 1974). I dati stratigrafici disponibili per Ledro confinano i manufatti citati in una fase avanzata dell'antica età del Bronzo, dallo strato III in su, quasi parallelamente alla comparsa dei tipi Langquaid con taglio semicircolare fortemente espanso (RAGETH, ib.: Abb. 2., Stratiographie der Bronzen, p. 89).

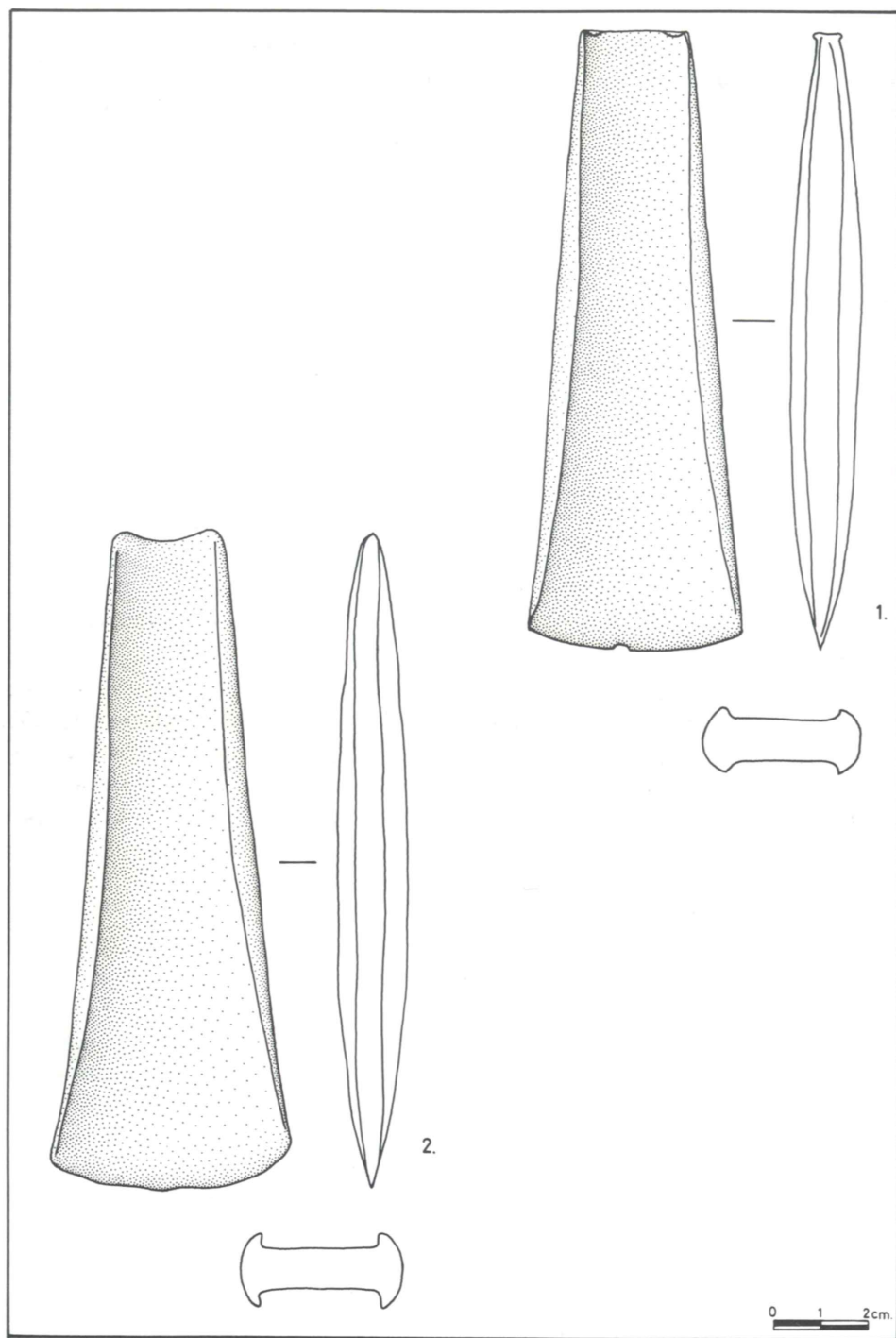
La datazione proposta da Mayer (ib., 83) colloca l'origine dei tipi «sassone» e Salez in un periodo coincidente con l'orizzonte Gemeinlebern-I (Frühaunjetitz). Queste forme permangono a quanto pare anche nel successivo periodo II. I tipi trattati sono collocabili pertanto in un momento evoluto ma non terminale dell'antica età del Bronzo.

Il confronto con manufatti della cerchia di Aunjetitz conferma la dipendenza della metallurgia di età poladiana dai progrediti modelli dell'Europa centrale. Le analogie riscontrate tra il manufatto di provenienza trentina (Vallagarina?) conservato al Museo di Rovereto e particolari varianti dei tipi «sassone» e Salez si aggiungono così ai dati disponibili per il successivo periodo, corrispondente a Gemeinlebern III e IV, parallelizzabile con gli aspetti più recenti di Polada, in cui sappiamo essersi verificati ampi scambi culturali tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale (DE MARINIS, 1979: 49).

TAVOLA II

1. Ascia di rame o bronzo ⁽⁸⁾, a margini rialzati e taglienti leggermente arcuato; tallone rettilineo. Forma trapezoidale; margini tondeggianti sfaccettati e

⁽⁸⁾ Mentre si auspicano analisi metalloscopiche, non si può non rilevare come l'aspetto delle ossidazioni sembri indicare che le asce siano di rame piuttosto che di bronzo. Ad ogni modo, il tipo Neyruz, che appartiene al più antico orizzonte cronologico dei ripostigli dell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale (DE MARINIS, 1982: 66), si manifesta in quest'area, per esempio nel ripostiglio di Remedello Sopra, con manufatti composti di rame pressoché puro, con piccole percentuali di antimonio, argento, piombo o arsenico (DE MARINIS, 1979: 47). Se non è privo di senso istituire un rapporto stretto tra tipologia e composizione chimica dei manufatti, appare del tutto probabile che anche le due asce di Serravalle siano di rame.



Tav. II - 1) e 2) Serravalle.

ribaditi per martellatura; profilo tendenzialmente rettilineo. Patina verde cupo con chiazze rossastre; ossidazioni in buona parte rimosse (forse ancora al momento della scoperta). Il tallone si presenta ribadito di recente. Il reperto non presenta sensibili tracce di uso. Lunghezza cm 13; larghezza al fendente cm 4,45; larghezza al tallone cm 2,34; spessore cm 1,4. Peso grammi 297,7. Rinvenuta a Serravalle nel 1912 (o prima), anno in cui fu acquistata dal Museo Civico di Rovereto, insieme al reperto alla tav. I fig. 3, se intendiamo correttamente l'accenno di Roberti riguardo a due asce in bronzo rinvenute a Serravalle e acquistate dal Museo Civico di Rovereto (ROBERTI, 1914: 280; cfr. nota 4). Il reperto presenta incollato su una faccia, in prossimità del fendente, un cartellino che reca scritto «Serravalle - Acq. 1912».

N. inventario 4944 P (Ex 716).

Data l'estrema somiglianza tra questo reperto e quello che segue, e soprattutto in considerazione del fatto che essi sono stati trovati con ogni probabilità insieme, è opportuno rimandare al termine della descrizione fisica dei due manufatti l'analisi tipologico-cronologica e delle implicazioni paleontologiche.

2. Ascia di rame o bronzo a margini rialzati e tagliente leggermente arcuato; tallone leggermente insellato. Forma trapezoidale; margini tondeggianti sfaccettati e ribaditi per martellatura, profilo tendenzialmente rettilineo⁽⁹⁾. Patina verde cupo in parte rimossa. Il reperto non presenta sensibili tracce di uso. Lunghezza cm 13,55; lunghezza al fendente cm 5,05; larghezza al tallone cm 2,35; spessore cm 1,55. Peso grammi 346,7. Rinvenuta a Serravalle nel 1912 (o prima), anno in cui fu acquistata dal Museo Civico di Rovereto insieme al reperto alla tav. II fig. 1. In realtà la località di provenienza è ricostruita sulla letteratura poi-

⁽⁹⁾ Per entrambi i manufatti di Serravalle può postularsi che i margini rialzati costituiscano il risultato di un attento lavoro di martellatura a freddo del profilo laterale dell'ascia dopo la sua fusione. In altri termini la sopraelevazione dei margini dovrebbe risalire per lo più alla finitura dell'oggetto e non alla silhouette di base della matrice. Questa circostanza è provata dalla modesta sopraelevazione dei margini rispetto allo spessore della lama. A questo proposito può citarsi una forma di fusione bivalve per asce dell'antica età del Bronzo proveniente dal Ternerbühel di San Lorenzo di Sebato in Val Pusteria: la matrice fu sicuramente impiegata per la fabbricazione di asce a margini rialzati (di diverso avviso invece Mayer, che la ritiene, sia pure in via dubitativa, originariamente impiegata per la fusione di semilavorati o lingotti (Barren) in forma d'ascia (Beilförmige) appartenenti ad una particolare variante del tipo Niederosterwitz (P.B.F., IX, 9, 1977: 66 e ss., tav. 15): la matrice fu sicuramente impiegata per la fabbricazione di asce a margini rialzati (LUNZ, 1980, DAL RI & TECCHIATI, c.d.s.) ma non presenta la caratteristica incisione per la fusione dei margini stessi quale noi troviamo invece in un momento successivo, per rimanere in un ambito geografico abbastanza prossimo, nella forma di fusione per asce della media età del Bronzo rinvenuta all'Albanbühel nella conca di Bressanone (DAL RI & RIZZI, c.d.s.). La presenza di queste profonde incisioni laterali nelle forme di fusione per asce indizia con ogni probabilità lo sviluppo tipologico e funzionale dei margini rialzati in direzione delle vere e proprie alette. Questo sviluppo ha un significato non solo tecnologico ma anche cronologico, dal momento che le forme ad alette si impongono soltanto a partire dalla media età del Bronzo.

ché, tolto un ambiguo riferimento contenuto nel registro d'inventario del Museo, il reperto è privo di indicazioni d'archivio.

N. inventario 4943 P (Ex 715).

Le due asce provenienti da Serravalle sono inquadrabili nel tipo «Neyruz» (Variante B), definito in area nordalpina per la prima volta, come noto, da R. Hachmann sulla scorta di un rinvenimento effettuato nel cantone svizzero di Vaud. La somiglianza col tipo Neyruz, quale esso appare rappresentato nel lavoro di Abels (1972: 11 e ss.; Taf. 6-9), si limita però ad alcuni tratti singoli e non riguarda i manufatti considerati nella globalità dei loro tratti tipologici. Per quanto riguarda ad esempio il tallone, va osservato che nella maggior parte dei casi esso è tondeggiante, mentre negli esemplari di Serravalle è in un caso rettilineo e in un caso leggermente insellato. Talloni rettilinei si hanno per esempio negli esemplari 117, 120, 121 e 123 della tav. 8 di Abels, appartenenti tutti alla variante B del tipo Neyruz. Gli esemplari dell'area geografica affrontata da Abels tendono inoltre a presentare margini concavi, mentre nei due esemplari di Serravalle i margini sono pressoché rettilinei. Una caratteristica dei tipi Neyruz di Abels sembra il rapporto intercorrente tra la larghezza del tallone e la larghezza del fendente, tendenzialmente minore di 1:2 (il tallone è molto stretto rispetto alla larghezza del tagliente), mentre nei nostri due esemplari il rapporto tra tallone e fendente si avvicina a 1:2. Va aggiunto inoltre che anche il rapporto tra lunghezza della lama e larghezza del tagliente è diverso nel tipo Neyruz oltralpino occidentale e nel tipo Neyruz locale: nel primo caso la lama è molto lunga e slanciata, nel secondo tende ad essere più corta e proporzionata rispetto alle altre dimensioni. In conclusione, è evidente che il tipo Neyruz locale, come si manifesta a Serravalle, ha molto più a che vedere con gli esemplari Neyruz austriaci (cfr. il repertorio di Mayer, PBF, IX, 9, Taf. 16) che con quelli nordoccidentali presentati da Abels. Questa osservazione non è priva di significato se si considera che Serravalle si trova sull'Adige, lungo una via di comunicazione naturale che mette in collegamento il versante alpino meridionale e l'area perialpina sia con la Svizzera (attraverso la Val Venosta) che con l'Austria (attraverso il fiume Isarco che confluisce nell'Adige poco a sud di Bolzano).

Come è stato a suo tempo dimostrato da Abels, (PBF IX, 4 (1972), Taf. 46, B) l'area in cui questo tipo è maggiormente rappresentato coincide con la Svizzera occidentale e il sud-est della Francia, ma l'ambito di diffusione è molto più esteso e riguarda una vasta area comprendente il Vorarlberg, la Baviera, il medio bacino renano, l'Italia settentrionale e centrale, la Jugoslavia, la Carinzia e la Boemia. Il tipo sembrerebbe ad ogni modo estraneo all'ambiente culturale Aunjetitz (MAYER, ib.: 76) la cui forte metallurgia poteva riservarsi evidentemente una certa impermeabilità ad influssi occidentali.

In ambito italiano la forma Neyruz è assimilabile al tipo Remedello definito da Peroni (1971: 48): esso sembra attraversare trasversalmente diverse entità

culturali: presente in ambiti (almeno geograficamente) Polada (Pieve Albignola in provincia di Pavia, Remedello Sopra e Torbole Casaglio in provincia di Brescia) ⁽¹⁰⁾ trovasi anche alla Tanaccia di Brisighella che Peroni colloca tra i siti maggiormente rappresentativi della Cultura centroitalica di Asciano (PERONI, 1971: 143). Tipi assai affini, ma posteriori (v. nota 10) sono ancora il tipo Pieve Albignola e il tipo Monte Solaro, diffusi anche in Italia meridionale (per esempio nell'ambito di Ripatransone).

L'esemplare a tallone rettilineo documentato nello strato VII a Ledro (RAGETH, 1974: 123; Taf. 21.1), sembra assimilabile piuttosto ad un tipo Pieve Albignola che ad un tipo Remedello, per la tendenza ad avere margini concavi. A giudicare dalla documentazione fornita da Rageth (ib. Taf. 27-29) nessun esemplare di ascia, a Ledro, è veramente inquadrabile nel tipo Remedello; la sua assenza non può essere spiegata in termini cronologici, poiché numerosi indizi tendono a confermare una certa anche se non assoluta contemporaneità tra alcuni elementi arcaici di Ledro e le asce tipo Remedello (in primis il fatto che a Ledro sia testimoniato il tipo Pieve Albignola che sappiamo presente nel ripostiglio di Remedello Sopra in associazione con asce tipo Remedello).

Evidentemente l'assenza del tipo, quando non sia da imputarsi a motivi puramente casuali, deve essere fatta risalire al dispiegarsi di dinamiche territoriali e «mercantili» ancora in attesa di venire definite ed interpretate con precisione.

Per i due reperti provenienti da Serravalle si prospetta in questa sede il caso che essi appartenessero originariamente ad un ripostiglio forse smembrato e venduto a pezzi ⁽¹¹⁾.

Tenderebbero a confermare questa interpretazione principalmente 3 fattori, che si riassumono:

- a) le due asce sono state (trovate e) vendute lo stesso anno al Museo di Rovereto;
- b) sono tipologicamente (ed entro certi limiti anche dimensionalmente) pressoché identiche;

⁽¹⁰⁾ I ripostigli citati sono ascrivibili però ad un momento più avanzato dell'antica età del Bronzo, rispetto al ripostiglio di Remedello Sopra, e anche la composizione chimica dei manufatti si discosta, entro certi limiti, da quella di Remedello: per es. le asce di Torbole Casaglio sono realizzate in una lega di rame con percentuali di antimONIO intorno al 2,2-2,7% e percentuali più basse di arsenico, argento e nichel, mentre lo stagno è presente in tracce. Le asce del ripostiglio di Pieve Albignola hanno un basso tenore di stagno e rappresentano un orizzonte cronologico posteriore a quello di Torbole (DE MARINIS, 1979: 47-48).

⁽¹¹⁾ L'ipotesi non era stata nemmeno adombrata da Roberti che menzionò per primo il rinvenimento nelle «Mitteilungen» der anthropologischen Gesellschaft in Wien, v. nota 4. L'incomprensione nasceva probabilmente dal fatto che i ripostigli di manufatti metallici dell'area trentina e altoatesina noti fino a quel momento erano tutti databili all'età del Ferro (Dercolo, Caldaro, Vandoies di Sopra), tranne il ripostiglio del Bosco della Pozza a Mezzocorona (CAMPI, 1891).

Desidero ringraziare la signorina Barbara Kainrath di Innsbruck per l'importante contributo prestatomi in sede di reperimento di alcune preziose informazioni bibliografiche.

c) non presentano sensibili tracce di uso, per cui è presumibile che non provengano da aree ergologiche (per esempio abitati o territori immediatamente a ridosso di questi) in cui fossero presenti per ragioni funzionali, usate come strumenti da lavoro.

Pur non esistendo prove documentarie sicure a conferma di queste ipotesi, è però a nostro avviso altamente improbabile che due manufatti così simili, trovati lo stesso anno nello stesso paese non provengano anche dal medesimo contesto archeologico.

Il ripostiglio di Serravalle, la cui esistenza è postulata qui in linea ipotetica, si configura come il primo e il più antico ripostiglio di manufatti metallici in Trentino Alto Adige.

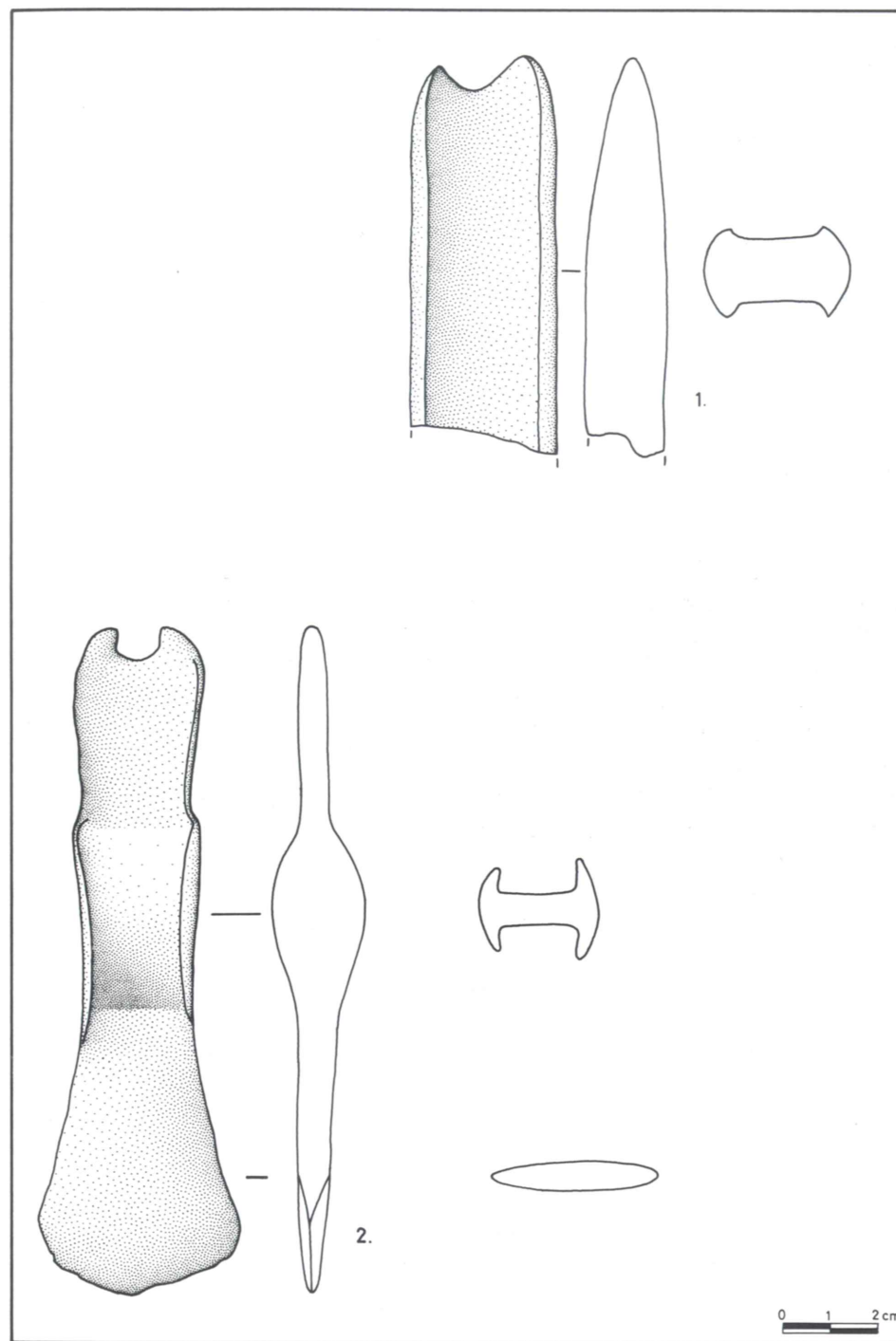
Ripostigli, come ricorda De Marinis (1982: 65), sono abbastanza frequenti in Italia settentrionale al principio dell'età del Bronzo e rappresentano circa la metà dei ripostigli disponibili per tutta questa età, fino alle soglie dell'età del Ferro. In questo areale geografico i ripostigli dell'antica età del Bronzo sono distribuiti lungo la linea pedemontana dell'Emilia Romagna e nella bassa pianura lombarda e riguardano anche i territori compresi tra il Lago di Como e il Lago Maggiore. De Marinis (ib.: 66) ipotizza una via commerciale in direzione NW-SE che metteva in comunicazione la Cultura di Polada con i territori transalpini, in particolare il Vallese e la Cultura del Rodano ⁽¹²⁾.

In questa prospettiva il ripostiglio di Serravalle precisa l'intuizione di De Marinis e ripropone da un lato la Val d'Adige come insostituibile asse viario delle comunicazioni e degli scambi internazionali in direzione N-S (comprendente anche la Valle dell'Isarco) e dall'altro la Vallagarina come nodo vitale dei traffici e della circolazione del metallo e di manufatti finiti, probabilmente anche ad opera di metallurghi itineranti appartenenti a compagini culturali diverse ed interattive.

TAVOLA III

1. Ascia frammentaria in bronzo a margini rilevati e tallone tondeggiante con profondo e largo incavo. La sezione massiccia e robusta fa riferimento ad un manufatto pesante; si ritiene che il frammento conservi più della metà della lunghezza originaria. Va ritenuto che i margini dell'ascia fossero rettilinei e paralleli.

⁽¹²⁾ Il ritrovamento di ripostigli lungo importanti assi viari antichi sembra confermato anche, per esempio, dal ripostiglio di asce a margini rialzati (tipi Barche, Ognissanti, Savignano), da Colfiorito di Foligno in Provincia di Perugia (BONOMI PONZI, 1982-83). In questo caso l'Autrice parla di un importante percorso transappenninico, nel quadro delle comunicazioni tra l'area tirrenica e quella adriatica, rappresentato dalla c.d. via della Spina, che collegava la Valle Umbra con l'altipiano di Colfiorito.



Tav. III - 1) Mori - Monte Albano; 2) Castellaro sul Colle di Brenta (tra Levico e Caldonazzo).

Lunghezza cm 8,4; larghezza cm 3,1; spessore cm 1,2; peso grammi 222,8. Patina verde cupo, opaca.

N. inventario: 4946 P (Ex 98).

I dati d'archivio riguardanti quest'ascia non esistono più al Museo di Rovereto. Inoltre, forse a causa della sua frammentarietà, il reperto non venne fotografato insieme alle altre asce nella già citata panoramica di reperti metallici scattata all'inizio degli anni Quaranta. Fortunatamente esistono tracce di questo rinvenimento, anche se non rappresentazioni grafiche, nella letteratura. L'ascia fu rinvenuta a Mori, in località Monte Albano (MENGHIN, 1912: 26). Il manufatto non è citato da Orsi nelle sue Nuove Note (1884) e non è citato neppure da Roberti in due lavori del 1910 (ROBERTI, 1910a, 1910b) per cui è da ritenersi che l'ascia sia stata scoperta dopo il 1910 e prima del 1913, anno in cui fu pubblicato il sesto volume dello *Jahrbuch für Altertumskunde* che contiene l'importante lavoro di Menghin. La prima notizia ufficiale riguardante Monte Albano di Mori (o Madonna di Albano o Castel Albano) fu data da De Cobelli (1884) sul B.P.I. e i materiali (ceramiche e selci) ivi reperiti, messi da questi in relazione con le recentissime scoperte fatte dall'Orsi al Colombo di Mori. Non c'è dubbio che la notizia di De Cobelli e, più di questa, la voce circa l'interesse preistorico dei vigneti circostanti il santuario della Madonna di Albano, sparsasi certo molto rapidamente nel fervido ambiente paletnologico roveretano degli anni Ottanta del secolo scorso, deve aver incoraggiato ulteriori ricerche nel corso delle quali fu rinvenuta l'ascia frammentaria in questione. Menghin (ib.: 26) afferma che la località sarebbe stata oggetto di scavi finalizzati al reperimento di oggetti archeologici già dal 1870 e dà notizia del rinvenimento, ivi effettuato, di un «pugnale del tipo più antico», in bronzo, ancora esistente al Museo Civico di Rovereto.

Data la frammentarietà dell'oggetto, la collocazione tipologica si presenta malagevole. Nonostante ciò due caratteri peculiari possono essere invocati a tal fine: il tallone tondeggiantissimo con profondo e largo incavo e i margini rettilinei e paralleli.

Il primo di questi due caratteri è peculiare dei tipi 9, 13, 15, 16, 18, 22, 23, 25 (rispettivamente tipi Alanno, Acquaviva Picena, Savignano, Baragalla, Robbio, San Lorenzo in Noceto, Farneto, Desor) definiti da Peroni (PERONI, 1971: 47 e ss.; fig. 17). Il secondo di questi caratteri ricorre nei tipi 4, 6, 8, 9, 10, 15, 18 (rispettivamente tipi Pienza, Monte Solaro, Polada, Alanno, Torino, Savignano, Robbio) nella classificazione di Peroni. I due caratteri si trovano associati soltanto nei tipi 9, 15, 18 (Alanno, Savignano, Robbio).

L'ascia di Mont'Albano rientra probabilmente nel Tipo Savignano, che si presenta assai standardizzato ed uniforme in tutta la penisola italiana. Massima concentrazione in Toscana (colline metallifere). De Marinis colloca le asce Tipo Savignano in una fase recente ma non terminale dell'antica età del Bronzo (DE MARINIS, 1976: 218 e ss.).

A Ledro una sola ascia può essere assimilata all'esemplare di Mont'Albano (RAGETH, 1974; Taf. 28.6): la sua collocazione stratigrafica (Str. II) è del tutto compatibile con quella proposta da De Marinis per il Tipo Savignano.

L'esistenza di una fase d'abitazione a Mont'Albano, coerente con la cronologia testimoniata dall'ascia frammentaria, è ben postulabile e dovrebbe collocarsi in continuità con i livelli d'occupazione eneolitici testimoniati per esempio da un frammento di lama di pugnale in selce (MENGHIN, 1912; MOTTE, 1991) e da una ricca industria campagnana comprendente anche i tipici «pics» (MENGHIN, ib.: 69) ⁽¹³⁾. Un'ansa cornuta, citata da Menghin (ib.: 25) dovrebbe rappresentare invece il momento cronologico più recente dell'abitazione del sito nell'età del Bronzo, almeno allo stato attuale delle conoscenze.

2. Ascia in bronzo a brevi alette mediane, tallone tondeggiantissimo con incavo semicircolare. Tagliente leggermente espanso ed arcuato. Patina verde brillante in parte rimossa di recente. Notevoli tracce di usura specialmente al tagliente, com'è da attendersi in un oggetto pienamente funzionale, rinvenuto nell'ambito di un (probabile) abitato (v. infra). Lunghezza cm 14; larghezza massima al tallone cm 2,8; larghezza mediana cm 2,5; larghezza massima al fendente cm 4,3. Spessore della lama al di sopra delle alette cm 0,6; spessore delle alette cm 2; spessore della lama al di sotto delle alette cm 0,8. Peso grammi 177,06.

N. inventario 4939 P (Ex 719).

I dati d'archivio riguardanti quest'ascia devono considerarsi perduti. Un'accenno di Orsi nelle provvidenziali Nuove Note ci informa che un «paalstab» affine ad un esemplare rinvenuto a Terragnolo, conservato al Ferdinandeum (ORSI, 1884: 33; tav. I fig. 3), è in possesso del Museo Civico di Rovereto: esso proviene da Castellaro sul Colle di Brenta, tra i laghi di Levico e Caldonazzo, ed è lungo cm 13. L'esemplare alla nostra tavola III fig. 2 è di fatto assai simile a quello rinvenuto a Terragnolo, ma la lunghezza fornita da Orsi è di un centimetro esatto inferiore a quella da noi misurata. Si ritiene che possa trattarsi di un errore tipografico, tanto più che, nella descrizione dei «paalstab» trentini ad alette mediane, il catalogo redatto da Orsi nelle Nuove Note riporta, subito prima dell'ascia di Castellaro, un'ascia conservata al Museo di Trento, misurante appunto cm 14 in lunghezza. Uno scambio di misura tra le due asce è da considerarsi quindi probabile. Per quanto riguarda poi l'anno di rinvenimento, va osservato che essa deve essere stata trovata ancora prima del 1884, dal momento che la cita Orsi nelle Nuove Note.

Compare nella già più volte menzionata fotografia dei reperti metallici conservati al Museo Civico di Rovereto, scattata nei primi anni Quaranta.

⁽¹³⁾ Industria campagnana è presente anche al Bersaglio di Mori (AA.VV., 1985).

L'ascia di Castellaro sul Colle di Brenta appartiene al tipo definito da Carancini «asce ad alette mediane brevi, a lati convergenti verso il basso, con tallone distinto, prive di spalla» (CARANCINI, 1979: 42, tipo n. 36, fig. 3). L'Autore ritiene che questo tipo di ascia si collochi cronologicamente in una fase avanzata della media età del Bronzo, dal momento che un esemplare proviene dall'abitato di Monte Venera, il quale non presenta aspetti riferibili ad un momento iniziale di tale età.

Questo tipo di ascia è presente a Ledro, Peschiera, Boccaturo del Mincio, Isolone del Mincio, Castellazzo di Fontanellato, Colombare di Bersano, Pieve San Giacomo, Bellanda, Campegine, Santa Caterina di Tredossi, Monte Venera (CARANCINI, 1979: 42, nota 34). Una sua presenza in Trentino è assicurata, oltre che dall'esemplare di Castellaro sul Colle di Brenta, anche dagli esemplari di Sotto Castello (sotto Castel Tierno? cfr., per il toponimo «Sotto Castello»: MENGHIN, 1912: 27) e di Terragnolo (ORSI, 1884: tav I figg. 2 e 3).

TAVOLA IV

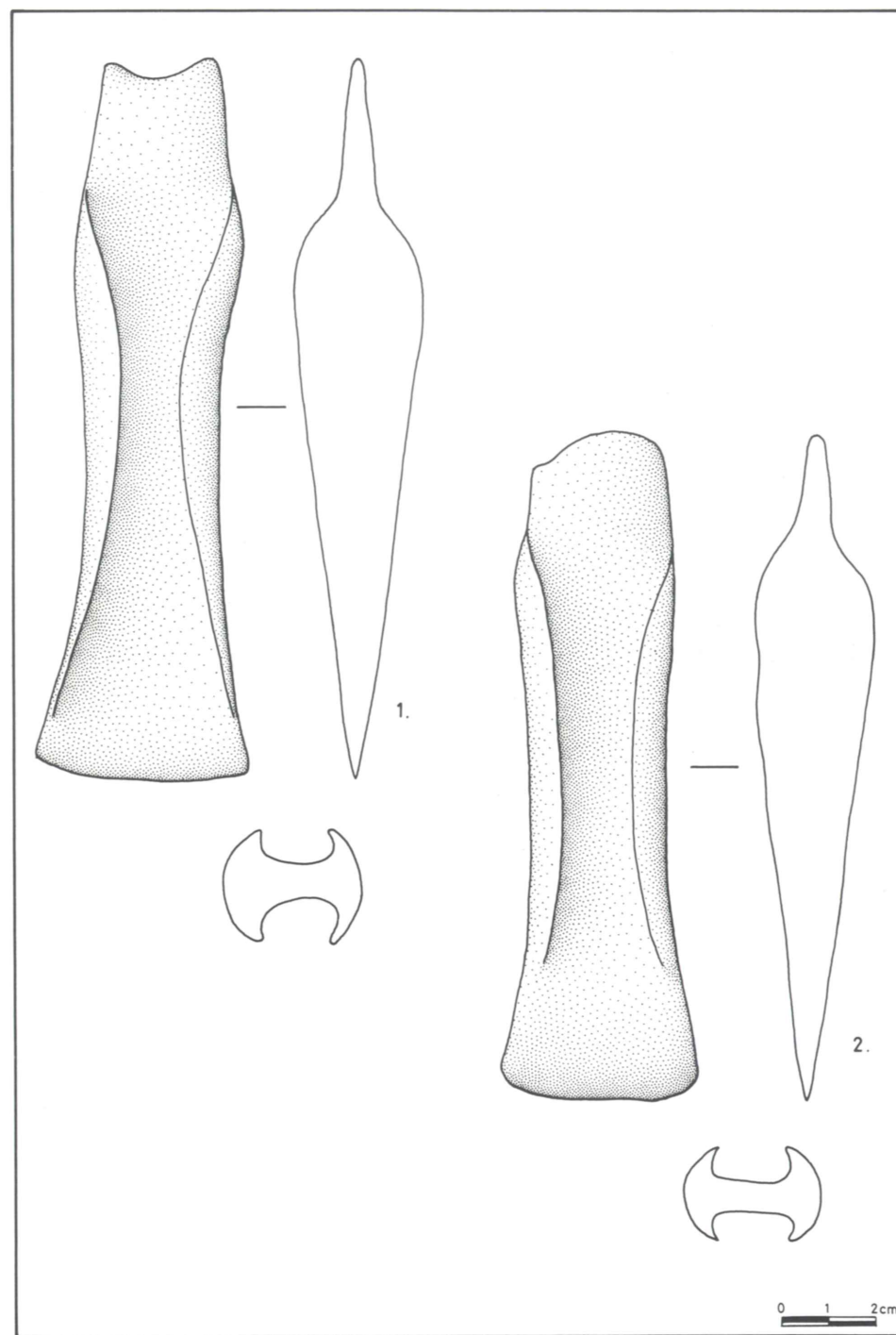
1. Ascia in bronzo ad alette estese a profilo lanceolato con tallone sporgente presentante un largo ma poco profondo incavo tondeggiante. Lunghezza cm 15,3; larghezza al tallone cm 2,5; larghezza mediana cm 2,9; larghezza massima al tagliente cm 4,5. Peso grammi 355,2. Patina verde brillante in parte rimossa, tracce di uso ripetuto.

N. inventario: 4942 P (Ex 748).

I dati d'archivio riguardanti quest'ascia sono da considerarsi perduti. La guida del Museo di Rovereto (CONCI & TAMANINI, 1958) e poi la monografia sulla chiesa di Santa Maria del Carmine a Rovereto (TAMANINI, 1964) danno l'ascia come proveniente da un castelliere nei dintorni di Tierno, ovvero dal Castello di Tierno. È difficile stabilire l'attendibilità di questa indicazione. Ad ogni modo è l'unica di cui disponiamo al momento. Non citata dall'Orsi nelle Nuove Note, né dal Menghin nel suo lavoro del 1912 (dove però avrebbe potuto trascurarla perché cronologicamente non pertinente con l'argomento) compare però nella già citata fotografia dei reperti metallici del Museo. La scoperta va collocata pertanto tra il 1884 (1912) e i primi anni Quaranta.

Data la somiglianza con il reperto che segue, si rimanda al termine della descrizione fisica di quest'ultimo le riflessioni di carattere cronologico e culturale.

2. Ascia di bronzo ad alette estese a profilo lanceolato con tallone sporgente lievemente tondeggiante e asimmetrico. Tagliente quasi rettilineo con margini arrotondati. Lunghezza cm 14,1; larghezza al tallone cm 2,8; larghezza mediana cm 2,9; larghezza al fendente cm 4,2. Spessore mediano cm 2. Peso gram-



Tav. IV - 1) Mori - Castel Tierno (?); 2) località ignota (dalla Vallagarina?).

mi 306,05. Tracce di uso prolungato. Patina verde brillante in parte rimossa.
N. inventario 4940 P (Ex 714).

I dati d'archivio sono da ritenersi perduti. Ciononostante può essere postulata una provenienza trentina. Sulla cronologia del rinvenimento cfr. le osservazioni tracciate per il reperto precedente.

Entrambi i reperti alla tavola IV rientrano nel tipo 68 di Carancini (1979): «asce ad alette estese a profilo lanceolato con tallone sporgente» che l'Autore data al Bronzo recente.

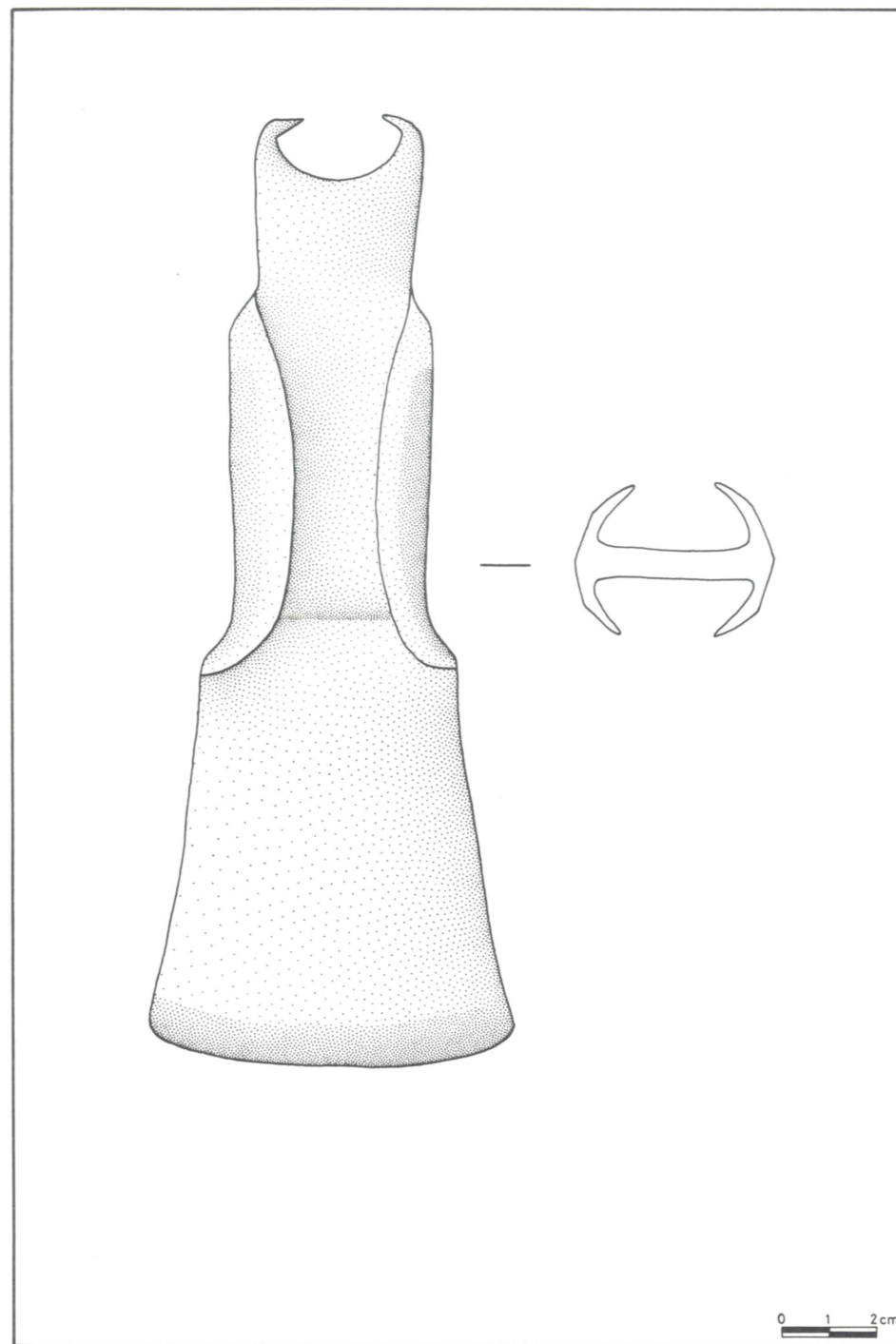
Nonostante l'indubbia somiglianza dei due reperti non ci sentiamo di postulare anche in questo caso una loro originaria appartenenza ad un ripostiglio, poiché non siamo sufficientemente confortati in questo dalla letteratura e dai dati d'archivio. Mi limito a segnalare come la revisione delle collezioni del Museo di Rovereto abbia portato alla luce un interessante lotto di reperti ceramici databili al Bronzo recente provenienti dal Castel Pradaglia nei pressi di Isera, con il quale le due asce trovano un buon accordo cronologico. Le ricerche nel territorio di Rovereto hanno portato inoltre allo scavo degli abitati del Bronzo recente al Dosso Alto di Borgo Sacco e a Nomi-Cef (MARZATICO, 1985-86). Queste situazioni suggeriscono una presenza a sfondo insediativo notevole in questo torno di tempo in Valle dell'Adige e segnatamente in Vallagarina e precludono ai successivi, locali sviluppi del Bronzo finale. Materiali attribuibili alla cultura di Luco sono stati rintracciati infatti nel corso della medesima revisione tra i resti di cultura materiale provenienti dal già citato Castel Pradaglia, sito posto ben più a Sud di San Pietro di Nomi, finora considerato il punto più meridionale della diffusione della cultura di Luco (LUNZ, 1974).

TAVOLA V

1. Ascia in bronzo ad alette mediane, tallone con profondo incavo tondeggiante ed estremità ripiegate. La parte superiore del corpo presenta margini rettilinei subparalleli, mentre la parte inferiore è ben distinta (marcata spalla) e presenta forma trapezoidale. Il tagliante è arcuato e presenta tracce di affilatura. Le alette recano una minuziosa sfaccettatura. Lunghezza cm 19,8; larghezza al tallone cm 3,5; larghezza mediana (alette) cm 4,2; larghezza della lama subito sotto le alette cm 5,4; larghezza al tagliante cm 7,7; larghezza laterale mediana (alette) cm 3,3. Patina verde brillante.

N. inventario 3185 P (Ex 730).

L'ascia, rinvenuta a quanto pare a Vigo Cavedine (cfr. il cartellino al Museo) non figura tra i reperti della vecchia fotografia del Museo, motivo che ci fa dubitare che questo manufatto sia precisamente quello citato da Roberti (ROBERTI, 1961: 136), dal momento che in bibliografia risulta essere pubblicato almeno dal



Tav. V - Vigo Cavedine.

1903 (B.P.I., XXIX: 123 e ss.). Inoltre Roberti parla, nel luogo citato, di un'ascia dell'età del Ferro.

Molto più probabilmente trattasi di oggetto rinvenuto dopo l'ultima guerra in un'area archeologica, la Val di Cavedine-Valle dei Laghi, intensamente antropizzata per tutta l'età del Bronzo (BAGOLINI, 1985): reperti del Bronzo tardo e finale sono stati recentemente individuati negli strati superiori del Riparo del Santuario presso Lasino (TECCHIATI, 1991); ceramica della cultura di Luco e scorie di fusione sono stati ritrovati di recente in superficie durante una ricognizione sul versante orientale del Dosso di San Lorenzo, poche centinaia di metri a Sud della «fontana romana» di Cavedine in località «Lisert» ⁽¹⁴⁾.

L'interesse per la zona archeologica di Cavedine, tra i collaboratori del Museo di Rovereto, toccò il suo apice nella seconda metà degli anni Sessanta, quando G. B. Bergamo Decarli e P. Chiusole affrontarono i due sondaggi al Riparo del Santuario «in Val Cornelio» (CHIUSOLE & BERGAMO DECARLI, 1969; CHIUSOLE & VETTORI, 1972).

Lunz data l'ascia di Vigo Cavedine alle fasi Ha A₁-A₂ (tarda età del Bronzo) contemporaneamente alla nascita e al primo sviluppo della cultura di Luco (LUNZ, 1974).

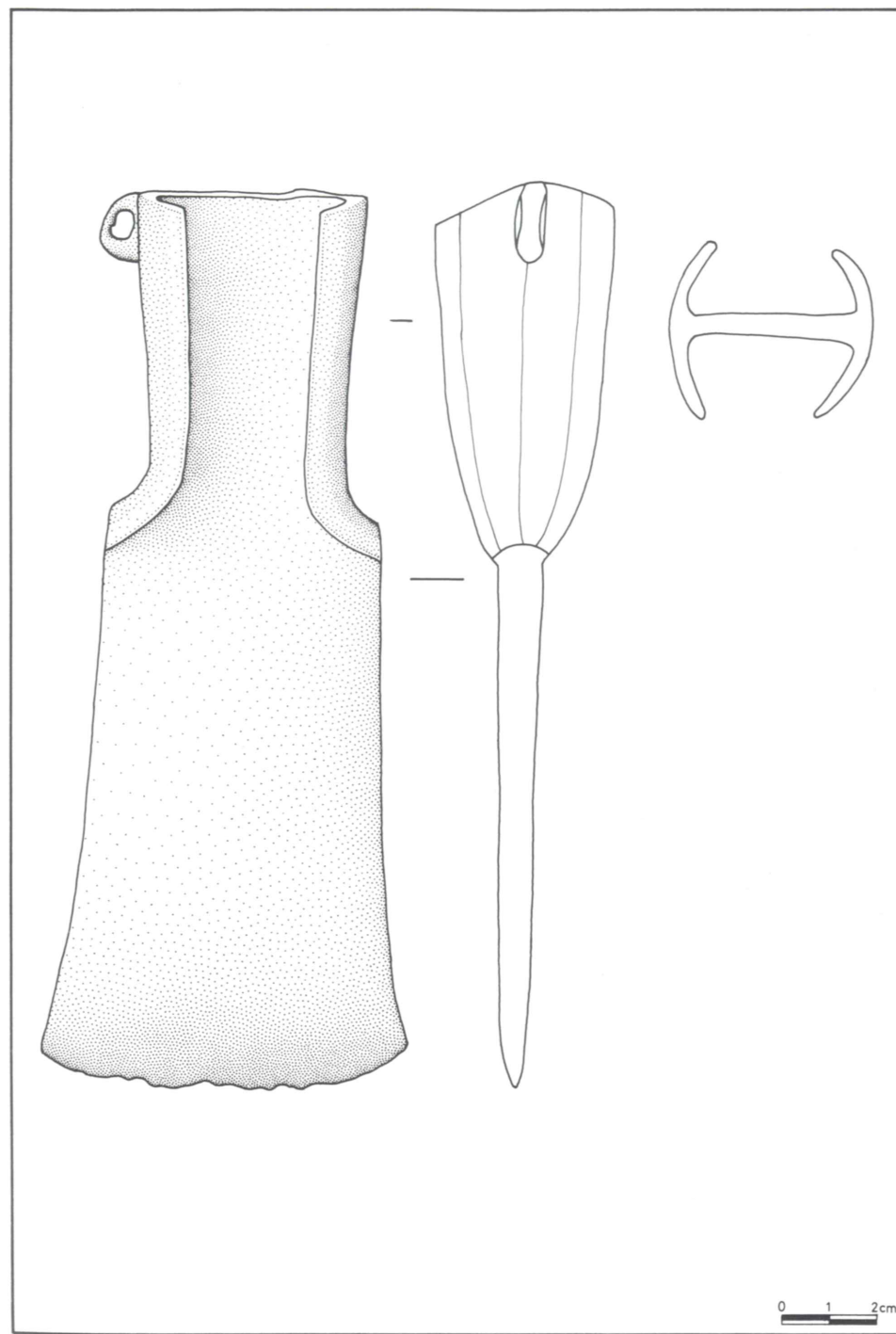
TAVOLA VI

1. Ascia in bronzo ad alette superiori e spalla pronunciata. Tallone rettilineo con occhiello laterale. Lama trapezoidale e tagliente leggermente arcuato. Lunghezza cm 19. Larghezza al tallone (senza occhiello) cm 4,9; con occhiello cm 5,6; larghezza alla spalla cm 5,9; larghezza al tagliente cm 7,8. Larghezza laterale massima (alette) cm 3,8; spessore della lama subito sotto la spalla cm 0,95. Peso grammi 786. Colore verde cupo. Estese ossidazioni verdi chiare sono state asportate per mezzo di una lima o di carta vetrata. Questa operazione ha intaccato la superficie originaria rigandola in diverse direzioni. Il fendente appare infatti danneggiato in più punti: è probabile che ciò sia stato provocato in tempi recenti, ovvero al momento del rinvenimento, per verificare la funzionalità del manufatto o per osservarne il colore originario al di sotto della patina.

N. inventario 3186 P (Ex 729).

Il manufatto ricorre nella letteratura recente come proveniente da Vigo Cavedine (CARANCINI, 1984: 136; tav. 117.3678; TECCHIATI, 1989), e come tale era conservato al Museo Civico di Rovereto. Successive indagini alle quali sono

⁽¹⁴⁾ Alla ricognizione hanno partecipato, oltre allo scrivente, Flavio Boscolo, Erio Walzolgher e Carlo Zanghellini. Una illustrazione dei materiali è in corso a cura di Erio Walzolgher.



Tav. VI - Nomi - «Sotto S. Pietro» (= loc. «Agli Olmi»).

stato condotto da una felice intuizione di Elisabetta Mottes, hanno permesso di riconoscere in quest'ascia l'oggetto così accuratamente descritto nel 1892 da De Cobelli nel darne notizia al B.P.I. (DE COBELLI, 1892: 38 e ss.). Fu rinvenuta nel 1890 in un campo subito sotto San Pietro di Nomi (vigneto detto «Cesuretta agli Olmi») e donata dietro richiesta al Museo di Rovereto dal barone Sigismondo De Moll di Mantova.

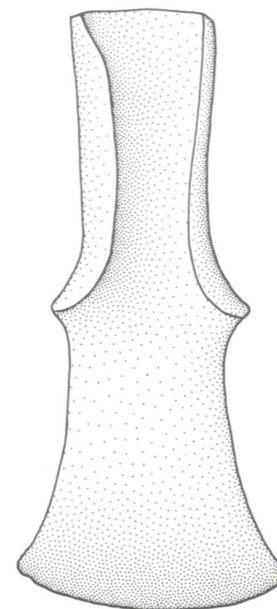
L'ascia appartiene al tipo Albiano (CARANCINI, 1984: 135 e ss.). Questo tipo nasce a quanto pare nel VI secolo, come dimostra la sua presenza nel ripostiglio di Vandoies di Sopra, ed ha durata per il momento non meglio precisabile. L'area di diffusione riguarda tutto il Trentino Alto Adige, mentre le varianti coprono anche la Valtellina da un lato e la zona atestina e friulana dall'altro (CARANCINI, ib.: tav. 177 fig. a).

Il dato cronologico è a nostro avviso del massimo interesse perché l'ascia di Nomi, rinvenuta quasi sicuramente nell'ambito della necropoli degli Olmi, mentre si aggiunge alla purtroppo non copiosa messe di materiali provenienti da quel contesto, ne fissa il limite di utilizzo più recente. Alcuni elementi (fibule a grandi coste, un coltello tipo Vadena, un'urna cineraria con presetta a finta maniglia) consentono di inquadrare la fase più antica di impianto della necropoli al IX-VIII secolo. Numerose analogie e ottimi riscontri per il cinerario sono stati individuati tra i materiali della necropoli di San Giorgio di Angarano (BIANCHIN CITTON, 1982) ⁽¹⁵⁾.

TAVOLA VII

1. Ascia di bronzo del tipo Aldeno (CARANCINI, 1984: 123-124; tav. 112). Mancando la possibilità di un riscontro autoptico (l'ascia non esiste più al Museo di Rovereto, ma se ne è conservata un'immagine nella vecchia fotografia più volte citata nel corso di questo studio) bisogna utilizzare i dati forniti da De Cobelli nel suo lavoro del 1884 (p. 66). Riportiamo per completezza la sua descrizione: «Nella Val Lagarina (Capitanato di Rovereto) si è trovata un' accetta di bronzo ad alette (paalstab), la prima, ch'io sappia, nella Valle medesima rinvenuta: il Professor Giuseppe Speramani l'ha donata al nostro Museo. È lunga 15 cm, larga 6 nel taglio, che è curvo, e 5 a metà della lunghezza, dove le alette, che dal lato si disegnano come scudetti ovali, gettandosi in fuori dall'una e dal-

⁽¹⁵⁾ Uno studio sui materiali rinvenuti nell'ambito della necropoli di Nomi, località «Agli Olmi», tuttora esistenti al Museo Civico di Rovereto, è in preparazione a cura dello scrivente e sarà pubblicato sul numero 8, 1992, degli Annali dei Musei Civici di Rovereto («Materiali per una edizione della necropoli protostorica di Nomi, loc. «Agli Olmi»).



0 1 2 cm

Tav. VII - Nomi - loc. «Agli Olmi».

l'altra parte, abbracciano al suo principio la lama di forma campanulata: in cima finisce tronca senza cornetti, fra l'estremità superiori delle alette. Coperta di patina verde, non ha ornamentazioni né segno di sorta. Fu trovata presso il villaggio di Nomi (poco più di un'ora di cammino al nord di Rovereto), sulla destra dell'Adige, in un vigneto detto la «Cesuretta agli Olmi», piantando viti. Il luogo è parte di una terrazza del fiume, alta sul suo corso ben 20 m., la linea della quale scorgesi chiaramente tracciata sul fianco del monte, linea che si continua, sebbene interrotta, di sopra e di sotto da quel punto alla medesima altezza. Ivi infatti il suolo presenta questi strati: 1. terreno vegetale molto sabbioso, rimaneggiato (un m.); 2. fino limo intatto, a straterelli (m. 1,50); 3. sabbia grossa, incoerente, come oggi ancora l'Adige la depone: lo spessore di questo strato non fu esplorato. L'ascia giaceva alla base del I. strato, nel quale non apparve né terreno nero, né cocci, né altro oggetto: solo a un m. di distanza dall'ascia e circa alla medesima profondità si trovò un cranio e un osso lungo umano, come dissero i contadini, che risepellirono l'uno e l'altro. Così pure due anni addietro (1882, n.d.r.) aveano risepelliti altri tre crani umani, rinvenuti una diecina di m ad ovest dall'ascia e alla profondità stessa. Mi par di vedere in tutto ciò rimasugli di sepolcri smossi forse più volte nelle diverse lavorazioni del vigneto».

Il tipo Aldeno si colloca cronologicamente tra IX e VIII secolo ed è diffuso in un areale geografico molto vasto che va dal Trentino Alto Adige, al Veneto (prov. di Padova), alla Toscana settentrionale. Come posto in rilievo da Carancini, la presenza di un esemplare nel ripostiglio di Calliano in cui compaiono almeno tre asce di foggia centroitalica, testimonia l'esistenza di scambi culturali tra la zona tridentino-veneta e l'area tirrenica ancora ai primordi dell'età del Ferro (CARANCINI, 1984: 123-124).

Dell'ascia degli Olmi, fino a questo momento in sostanza inedita, si dà qui per la prima volta un disegno (solo il prospetto, purtroppo). L'importanza del manufatto è a nostro avviso notevole, appartenendo al più antico momento di impianto della necropoli di Nomi (IX-VIII sec., v. supra).

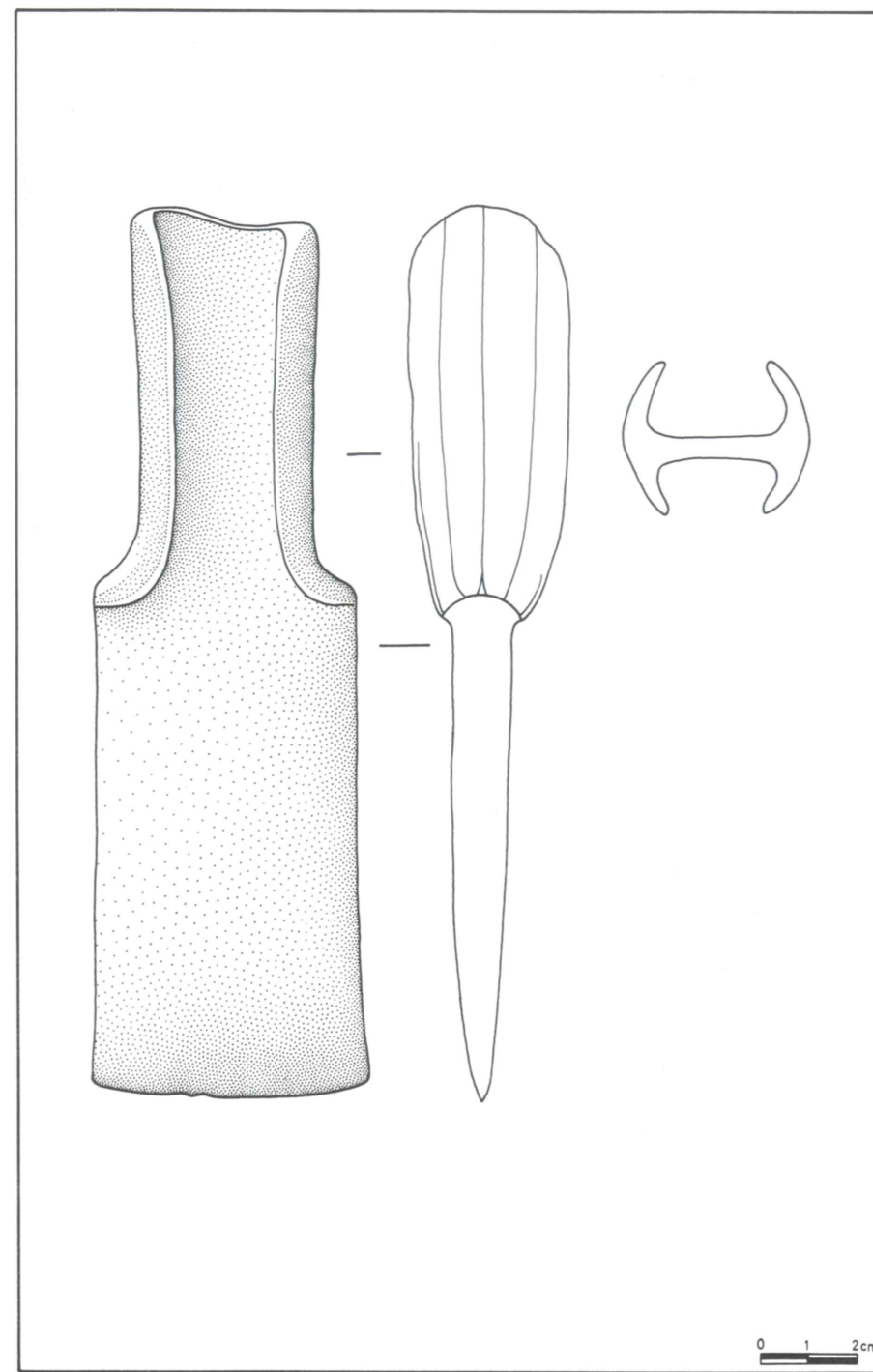
TAVOLA VIII

1. Ascia di bronzo ad alette superiori. Lunghezza cm 18,2; larghezza al tallone cm 3,9; larghezza alla spalla cm 5,4; larghezza al fendente cm 5,8; spessore medio della lama cm 1,1. Peso grammi 799,1.

N. inventario 4941 P (Ex 710).

Scoperta sui «Monti sopra la Borcola» (Terragnolo) e acquistata dal Museo di Rovereto nel 1912.

L'ascia è stata riferita da Carancini ad una variante del tipo Lagundo (CARANCINI, 1984: 124 e ss.; tav. 112.3607).



Tav. VIII - Terragnolo - loc. «monti sopra la Borcola».

Le asce tipo Lagundo si collocano genericamente nella prima età del Ferro (IX-VIII sec.) ed hanno nel Trentino-Alto Adige l'area di maggiore concentrazione. Esempari forse riferibili a questo tipo si hanno però anche dal bergamasco e dal ripostiglio bolognese di San Francesco.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Si è analizzato in questo studio un lotto di asce conservate al Museo Civico di Rovereto.

L'arco cronologico da queste coperto interessa l'Eneolitico, l'età del Bronzo e l'età del Ferro.

Tra i dati di maggiore interesse vanno citati l'individuazione di un probabile ripostiglio di asce a margini rialzati da Serravalle datato all'antica età del Bronzo e il riconoscimento di due asce dell'età del Ferro pertinenti alla necropoli di incinerati di Nomi-Agli Olmi, per la quale si possiede ora un primo inquadramento cronologico (IX-VIII/VI sec.), avendone individuato il limite recenziore.

Una ricognizione il più possibile attenta ed esaustiva compiuta sfruttando in modo integrato letteratura e dati d'archivio ha permesso in alcuni casi di sanare situazioni critiche (assenza dei cartellini con l'indicazione di provenienza) nate e consolidate assai precocemente nella storia del Museo di Rovereto.



Fig. 3 - Asce conservate al Museo Civico di Rovereto: 1) da Lagolo; 2) da Mori-Mont'Albano; 3) dalla Vallagarina (?); 4) e 5) da Serravalle. Scale diverse.



Fig. 4 - Asce conservate al Museo Civico di Rovereto: 1) da Castellaro sul Colle di Brenta (tra Levico e Caldonazzo); 2) dalla Vallagarina (?); 3) da Vigo Cavedine; 4) da Mori-Castel Tierno (?). Scale diverse.



Fig. 5 - Asce conservate al Museo Civico di Rovereto: 1) da Nomi - loc. «Agli Olmi»; 2) da Nomi - loc. «Sotto S. Pietro» (i.e. «Agli Olmi»); 3) da Terragnolo-monti sopra la Borcola. Scale diverse.

BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI M., BAGOLINI B., CAPITANIO M. A., CHELIDONIO G., PASQUALI T., PROSSER G. & ROBOL B., 1985 - Bersaglio di Mori. Dati e ricerche. *Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sez. Arch., St., Sc. Nat.*, 1, 1985, pp. 23-66.
- ABELS B. U., 1972 - Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsaß, der Franche Comté und der Schweiz, *P.B.F.*, IX, 4, München, 1972, pp. 1-122.
- BAGOLINI B., 1985 - Il popolamento preistorico nella Valle dei Laghi, Valle di Cavedine e basso Sarca, in AA.VV., «Dal Garda al Monte Bondone attraverso la Valle di Cavedine», pp. 167-177.
- BAGOLINI B., PASQUALI T., PEDROTTI A., 1985 - «Monte Mezzana (Conca di Terlago) - Trento», in «Notiziario Regionale» di P.A., 21, 1985, pp. 268-272.
- BIANCHIN CITTON E., 1982 - I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa, *Collezioni e musei archeologici del Veneto*, Roma, 1982.
- BONOMI PONZI L., 1982-83 - Gruppo di asce a margini rialzati provenienti dalla zona di Colfiorito di Foligno (Perugia), *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, Vol. XX, n.s., VI, 1982-83, 1, Studi Classici, pp. 163-173.
- CAMPI L., 1891 - Il ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti nel bosco della Pozza nel tenere di Mezzocorona, *Archivio Trentino*, X, 1891, pp. 241-258.
- CARANCINI G. L., 1979 - Problemi di cronologia relativa dell'età del Bronzo in Italia, *Nuovi Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia*, 1, 1979, pp. 39-48.
- CARANCINI G. L., 1984 - Le asce nell'Italia continentale II, *P.B.F.*, IX, 12, München, 1984.
- CAVADA E., 1990, *Castel Drena: Storia di una collina*, catalogo della mostra, Drena, 1990, pp. 2-63.
- CHIUSOLE P. & BERGAMO DECARLI G. B., 1969 - Sondaggio al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino), *LXXIV Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*.
- CHIUSOLE P. & VETTORI S., 1972 - Sondaggio stratigrafico al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino), *LXXVI Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*.
- CONCI C. & TAMANINI L., 1958 - Guida del Museo Civico di Rovereto. Rovereto, 1958.
- DAL RI L., & RIZZI G., in stampa, «L'abitato dell'età del Bronzo di Albanbühel», *Rassegna di Archeologia*, 9, 1990 (c.d.s.).
- DAL RI L. & TECCHIATI U., 1991 - Aspetti culturali dell'età del Rame e del Bronzo nell'area medio-alpina atesina, in «Le Mont Bego. Une montagne sacrée de l'âge du bronze. Sa place dans le contexte des religions protohistoriques du Bassin Méditerranéen» («Préactes» del Colloque International «Le Mont Bego» - Tende, 5-11 luglio 1991), Tome 1, pp. 65-70.
- DAL RI L. & TECCHIATI U., c.d.s. - Una forma di fusione per pugnali e accette dell'antica età del Bronzo rinvenuta al colle Amtmann presso San Lorenzo di Sebato (Bz), in: AA.VV., *Miscellanea di Scritti di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, c.d.s.
- DE COBELLI G., 1884 - Lettera al Bullettino di Paletnologia Italiana, in «Notizie diverse», *B.P.I.*, X, 1884, pp. 65-66.
- DE COBELLI G., 1892 - Scoperte preistoriche nel Roveretano (Trentino), (Lettera allo Strobel), *B.P.I.*, XVIII, 1892, pp. 37-40.
- DE MARINIS R., 1975 - Ripostiglio dell'antica età del Bronzo dal Lodigiano, *BCCSP*, XII, 1975, pp. 61-83.
- DE MARINIS R., 1977 - Il ripostiglio dell'antica età del Bronzo della Baragalla presso Reggio Emilia, in *Atti della XIX riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, 1975, pp. 213-242.
- DE MARINIS R., 1979 - Età del Bronzo, in: AA.VV., *Preistoria nel bresciano. La cultura materiale*, Brescia, 1979, pp. 45-69.
- DE MARINIS R., 1982 - L'età del Bronzo: la metallurgia, in: AA.VV., *Archeologia in Lombardia*, Milano, 1982, pp. 63-83.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P., 1938 - Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige, in «Monumenti antichi della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», XXXVII, 1938.
- LUNZ R., 1974 - Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum, *Origines*, Firenze, 1974.
- LUNZ R., 1981 - Archäologie Südtirols, *Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol*, 7, 1981.
- MAYER E. F., 1977 - Die Äxte und Beile in Österreich, *P.B.F.*, IX, 9, München, 1977, pp. 1-295.
- MARZATICO F., 1985-86 - Gli insediamenti di Dosso Alto di Rovereto e di Nomi Cef nel quadro della recente età del Bronzo, *Annuario Storico della Valpolicella*, 1985-86, pp. 35-52.
- MARZATICO F., 1987 - L'insediamento dell'età del Bronzo del Dosso Alto di Borgo Sacco, *Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sez. Arch. St. Sc. Nat.*, 3, 1987, pp. 47-76.
- MARZATICO F., 1988 - L'Alto Garda nella preistoria, in: AA.VV., *Archeologia dell'Alto Garda*, Museo Civico di Riva del Garda, 1988.
- MENGHIN OSW., 1912 - Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols. *Jahrbuch für Altertumskunde*, sechster Band, 1912, K.K. Zentral-Kommission für Kunst-und Historische Denkmale, Wien, 1913, pp. 12-92.
- ORSI P., 1884 - Nuove note di paletnologia trentina, *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, III, 1884.
- PERONI R., 1971 - L'età del Bronzo nella penisola italiana. L'antica età del Bronzo, Firenze, 1971, pp. 9-344.

- PERONI R., 1989 - Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro, Roma, 1989, pp. 7-645.
- RAGETH J., 1974 - Der Lago di Ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen Kulturen. *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, Bd. 55, I T., Berlin, 1974 (1975).
- ROBERTI G., 1910a - Inventario degli oggetti litici del Trentino. I Supplemento a *Pro Cultura*, 1910.
- ROBERTI G., 1910b - Le nuove scoperte della stazione neolitica a Mont'Albano di Mori, *Pro Cultura*, I, IV, 1910.
- ROBERTI G., 1912 - Dimore preistoriche nella Valle di Cavedine, *B.P.I.*, XXXVIII, 1912, pp. 121-124.
- ROBERTI G., 1913 - La grotta sepolcrale detta «La Cosina» a Stravino (Trentino), *B.P.I.*, XXXIX, 1913.
- ROBERTI G., 1932 - Di un'ascia preistorica e alcuni piccoli rinvenimenti romani (Bricciche di antichità), *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XIII, 1932, pp. 145-146.
- ROBERTI G., 1952 - Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento), Firenze, 1952, pp. 5-104.
- ROBERTI G., 1961 - La zona archeologica di Rovereto, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXX, 1961.
- STRAHM, Chr, 1974 - Das Übergang vom Spätneolithikum zur Frühbronzezeit in der Schweiz, *P.A.*, 10, 1974, pp. 21-42.
- TAMANINI E., 1964 - La chiesa di Santa Maria del Carmine e il convento carmelitano a Rovereto. *Notizie storiche*, LXXIII *Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*.
- TECCHIATI U., 1989 - Inediti di interesse paleontologico provenienti da Cavedine e Lago conservati al Museo Civico di Rovereto (Trento), *Annali dei Musei Civici Rovereto. Sez. Arch., St. Sc. Nat.*, 5, 1989, pp. 3-10.
- TECCHIATI U., 1991 - Il Riparo del Santuario in «Val Cornelio» (Comune di Lasino - Trentino): una successione stratigrafica dell'Eneolitico recente al Bronzo finale. Tesi di Laurea discussa nell'A.A. 1990-91, Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Lettere, Università degli Studi di Trento.

Indirizzo dell'autore:
 Umberto Tecchiati - Via Visitazione, 25/d - 39100 Bolzano
 Dipartimento di Storia della Civiltà Europea
 Università degli Studi di Trento
